

Nicola Badii

VIAGGIO NEL WALLMAPU – DIARIO DI CAMPO

1 dicembre 2003

Il giorno è alla fine arrivato. Partenza!

Nella mia testa si affollano una massa pressoché inestricabile di pensieri, speranze, paure e chissà cos'altro.

Intanto l'obbiettivo "ufficiale": registrare i nomi delle piante e le categorie interpretative dell'ecosistema boschivo nell'idioma tradizionale del popolo nativo del Cile meridionale, i Mapuche.

Questa è una delle poche cose che ho più o meno chiara.

L'obbiettivo personale è farsi un bel viaggio in solitaria dall'altra parte del mondo, conoscere delle terre ed un popolo tutto sommato quasi sconosciuti e comprendere anche le dinamiche del conflitto sociale in quella zona. A questo vanno aggiunti un paio di obbiettivi minori, qualche paura da affrontare, qualche buon motivo per andarmene lontano per un po' ed il quadro è più o meno completo.

Ho cercato di prepararmi a questo viaggio leggendo di tutto e parlando con varie persone che mi hanno dato dei buoni consigli. Ma da qui ad avere le idee chiare ce ne corre...

Nonostante le energie spese da tanti nell'organizzare la cosa, le certezze sono poche: un paio di numeri di telefono, un nome e delle buone intenzioni. Questo però è ovviamente parte del gioco, ed in una certa misura è anche meglio che sia così: ho una certa tendenza a scansare situazioni che non posso autogestire in autonomia.

Spero con questo delirio di aver chiarito un po' quello che mi poteva passare per la testa mentre nel pomeriggio del primo dicembre chiudevo la porta di casa nel paesello di Caspri.

La giornata era adatta a partenze un po' combattute: freddo umido, nuvole basse, pioggerellina.

Ho deciso di accettare l'offerta di mio fratello e quindi mi porta lui, insieme a Gianluca, un mio amico, a Fiumicino.

Alle 18 e 30, dopo i saluti di rito, sono finalmente solo. Il viaggio comincia ora.

Non c'è molto da dire sulle attese o sull'accoglienza degli aeroporti... Alle 20 sono sull'aereo per Madrid. Dove arrivo un paio d'ore dopo.

2 dicembre

Mezzanotte e mezzo, il dado è tratto. Sono in volo per il Nuovo Mondo. Quando toccherò terra di nuovo sarò veramente lontano da tutto ciò che ho conosciuto direttamente fino ad ora. Devo solamente aspettare 14 ore di viaggio aereo... E c'è pure un'ottima notizia è selvaggiamente vietato fumare!

Ore 17 e 30 italiane e ore 12 e 30 cilene, sopravvissuto alla noia e al cibo Iberia, sono finalmente sbarcato a Santiago.

Uscito dai tentacoli di burocrati e guardie (che mi hanno sequestrato due mele e quattro noci) esco dall'aeroporto e mi godo la mia prima sigaretta americana, seduto su una panchina e guardando la piana dove si trova Santiago.

Espletato questo rito riconciliatorio con la madre terra e con il genere umano tutto, con due zaini decisamente pesanti prendo il bus che mi porta in pieno centro. Scendo e mi guardo intorno, il dicembre santiaghino (il nostro giugno) è decisamente caldo, gli zaini pesano e decido di cercare da dormire. Cosa che è facile a dirsi, meno a farsi. Morale della favola in centro non ci sono pensioni e quindi devo camminare per chilometri e alla fine riesco a trovare un alberghetto fatiscente ma economico. Arrivo stremato e quindi mi concedo un riposino. Nel pomeriggio mi sono fatto un giro alla deriva casuale per il centro, per cominciare a prendere contatto con questa nuova realtà, ed anche con questa nuova lingua che per ora capisco veramente poco. Il primo impatto è potente ma non troppo aggressivo. Il centro di Santiago ha il suo fascino non tanto architettonicamente ma per la fauna metropolitana che in qualche modo rappresenta la parte viva della città. Santiago brulica di gente: migliaia di venditori ambulanti, yuppies, giocolieri di strada, studenti in uniforme, passanti d'ogni genere e su tutti lo sguardo vigile di centinaia di carabinieri.

3 dicembre

Giornata completamente dedicata a Santiago. Esco la mattina di buon'ora, dopo una saporita dormita. Mi sono fatto una camminata per i vari quartieri centrali: il barrio Brazil, il barrio Paris-Londres, il barrio Providencia. Ho fatto un giro per vialoni affollatissimi e circondati da edifici enormi e pomposi, per strade piene di uffici, banche e grandi magazzini. Alle spalle di questa città ci sono invece zone con case piccole e colorate, strade più tranquille e meno caos. Ho visto la Moneda, tuttora in restauro per coprire i danni del bombardamento aereo subito dall'aviazione golpista nel '73. I muri sono pieni di scritte di protesta e di manifesti politici. Si respira un'aria strana, fatta di controllo e repressione da una parte ma di vitalità e freschezza dall'altra. Sono andato a cercare una libreria che teoricamente doveva essere scientifica (per comprare dei manuali sulla flora che avrei incontrato) e mi sono trovato davanti una specie di boutique New Age con tanto di incensi e testi sul sesso tantrico. Comunque ho comprato due libretti carissimi e sono tornato per la mia strada.

Ho deciso di lasciare domani Santiago e di scendere a sud, fino a Chillán. Cittadina a metà strada tra la capitale e Temuco, la meta finale del viaggio e base di partenza per le future ricerche.

4 dicembre

Sono contento di aver lasciato Santiago. Mi è piaciuta molto, però le grandi città mi stancano alla svelta. Per ora sto apprezzando l'efficienza dei bus a lunga percorrenza e guardo il paesaggio scorrere dal finestrino. Il percorso non è niente di particolare: la Panamericana (uno stradone pressoché dritto) attraversa delle fertili pianure coltivate. Da queste parti proviene il famoso ed economico vino che tanto fa girare i coglioni nelle fattorie toscane, come quella dove lavoro io. In effetti sono migliaia di ettari di territorio fertile, pianeggiante. Se a questo si aggiunge la manodopera a basso costo che c'è...

Arrivato a Chillán mi fiondo subito a cercare una camera e a lasciare gli zaini. La sistemazione è economica e accettabile, oltretutto c'è pure la TV. Non nascondo che l'ho guardata molto, mi è stata utile per cominciare ad ascoltare discorsi in castigliano un po' più articolati delle semplici risposte alle mie approssimative domande.

Mi sono fatto un giro per la città e devo dire che mi ha fatto davvero una buona impressione. Tranquilla, gente sorridente e rilassata, molta gente per le strade e a godersi il parco cittadino. Assomiglia molto a una cittadina europea, solo sono tutti un po' più sorridenti e con le facce un po' più colorate. Ancora non riesco ad immaginarmi a cosa sto andando incontro.

5 dicembre

Giornata rilassata: mi sono girato bene Chillán, sono stato al vivace mercato, ho fatto amicizia con un “churrasquero” cioè un venditore di panini, che mi ha raccontato della sua discendenza italiana, mi sono mangiato due banane da paura e mi sono fatto un’overdose di pessima televisione cilena.

6 dicembre

Lascio Chillán alla volta di Temuco. Durante il viaggio cambia il paesaggio: dalla pianura coltivata a basse collinette, bei fiumi, tanta acqua e molto verde. Fin dai primi chilometri del tragitto comincio a comprendere la portata del problema delle piantagioni industriali in questa regione: distese interminabili di pini ed eucalipti. L’impatto paesaggistico è pessimo, ma quello con le popolazioni che abitano queste zone è devastante. L’utilizzo di queste monoculture non solo impedisce la sussistenza materiale delle comunità mapuche, storicamente dedite all’agricoltura e all’allevamento, ma mina alla base la cultura, la medicina e le tradizioni di un popolo intimamente legato alla sua terra e ai suoi boschi in particolare. Percorsi centinaia di chilometri in questo paesaggio apparentemente vivo, in realtà sterile, giungo a Temuco.

Arrivato in centro trovo un alloggio economico all’Hospedaje Araucanía , un vecchio edificio in legno con un’araucaria in giardino, l’ho preso come un buon segno, visto che il *pewen* è un albero particolarmente importante per i mapuche. Mi sono fatto un giro per il centro e la prima impressione non è molto buona: una città dall’aspetto un po’ triste, più povertà e le facce della gente sono meno solari che a Chillán. Comincio a percepire il profondo disagio e spiazzamento che prova il popolo Mapuche, costretto a entrare nella società occidentale ma relegato nell’ultima fila.

7 dicembre

Oggi è domenica. Stamani mi sono fatto un giro alla *feria libre*, cioè il mercato dove i contadini vengono a vendere direttamente le loro cose. È un microcosmo molto interessante e decisamente caotico. Intanto è il luogo dove i mapuche che vivono nelle comunità rurali, fuori Temuco, vengono a vendere e a comprare qualsiasi cosa. È l’unico posto in città dove è consentito loro arrivare con i cavalli e i carretti (ancora l’unico mezzo di locomozione per moltissima gente di campagna). Qui si trovano le stazioni dei bus rurali che collegano tutte le comunità e i paesi con la città. In un certo senso è una specie di ghetto, perché se sei mapuche e vivi in campagna qua arrivi, e qua cercano di farti stare (con negozi a buon mercato, bettole per mangiare e soprattutto bere, e pochi carabinieri). Però è anche uno dei posti più significativi della città, dove i contrasti e le differenze vengono fuori in maniera evidente, rendendo palese la frattura profonda fra popolo mapuche e società cilena. Qui la presenza di mapuche in abiti tradizionali (soprattutto le signore) non è occasionale ed è molto bello vedere queste signore dai capelli lunghissimi, avvolte nei loro scialli scuri, che si aggirano fra la folla. Però ancora nella maggior parte dei casi mi risulta difficile capire chi è mapuche e chi no: il meticcio è di sicuro la condizione più diffusa.

La feria si trova in un quartiere decisamente degradato anche se centrale, ed è considerata una “zona a rischio borseggi”, però secondo me è una delle poche cose da vedere a Temuco. Oltretutto ci sono frutta, verdura, pesce e carne veramente speciali a dei prezzi per noi incredibili. Mi sono fatto una scorpacciata di ciliegie a dicembre, che me la ricorderò per molto tempo...

Dopo ho fatto una scarpinata alla ricerca della sede del famigerato “Consejo de todas las tierras”, però ho trovato solo una palazzina anonima, senza insegne o altro di utile, quindi ho rinunciato.

Ritornando sono passato da una piazza, e lì ho visto in terra la sagoma disegnata di una persona con una macchia rossa. Era la sagoma di Alex Lemun ragazzo mapuche ammazzato a freddo da un carabiniere (il cui nome compariva accanto alla sagoma) circa un anno prima.

Poi la giornata è girata male: è cominciato a piovere, non sono riuscito a collegarmi ad internet e per di più non sono riuscito a telefonare ad Hellen Pacheco (il mio unico contatto reale quaggiù).

Ammetto che ho cominciato a intristirmi. Allora mi sono buttato sul testo di Gumucio e devo dire che mi ha fatto tornare la voglia di riprovarci. Sono riuscito a telefonare ad Hellen, ci ho fissato per cena, ed è pure tornato il sole. Temuco mi è sembrata meno triste.

Hellen è stata preziosa e gentilissima. Durante la cena mi ha dato un sacco di consigli, mi ha permesso di avere una conversazione decente (ovvero in italiano) e soprattutto è riuscita a telefonare subito al mio unico contatto fornitomi da Rayen: questo fantomatico Alfredo Seguel.

È arrivato a casa di Hellen un'oretta dopo l'orario fissato, ma con una bottiglia di vino da condividere e un amico francese, ma decisamente cilenizzato, di nome Blas. Dopo un'oretta di chiacchiere (più che altro fra i tre ispanofoni), Alfredo si propone di accompagnarmi all'Hospedaje e quindi salutiamo Hellen e saliamo in macchina. Il seguito è abbastanza ovvio: siamo andati a casa sua a bere un bicchiere e a conoscerci meglio.

Alfredo è un ragazzone di 31 anni, scuro, con una faccia simpatica e degli occhi che trasmettono intelligenza viva. È parte di quella galassia meticcia a più livelli che sono i mapuche "urbani". Lui è mapuche da parte di padre e *huinka* (occidentale) da parte di madre. Fa parte di un'organizzazione di giovani mapuche la *Konapewman*, che in mapundungun significa "Il sogno del giovane guerriero". Con la sua organizzazione sono attivi principalmente nel campo della controinformazione e sono inseriti profondamente nel movimento politico mapuche. Alfredo ha avuto una formazione completamente occidentale, cresciuto a Temuco con la madre e all'oscuro delle sue origini. Ha studiato da avvocato e dopo un incontro con suo padre ha scoperto la sua storia e quella delle sue radici. A quel punto per lui tutto è cambiato ed oggi si dedica anima e corpo alla causa del suo popolo. È lui che gestisce il sito di controinformazione indipendente a cui tutti fanno riferimento, nel *Wallmapu* (terra Mapuche) e in tutto il mondo.

Alfredo ha promesso che mi aiuterà sia a prendere contatto con le comunità sia a trovare un alloggio migliore.

Tornato in camera sono molto soddisfatto. Le cose parrebbero avviate per il verso giusto: domani sono a pranzo da Alfredo e devo rivedermi anche con Hellen per contattare un altro nome fantomatico, Ana María Conejeros.

8 dicembre

Alfredo è di parola. Mi porta subito a casa di Eduardo Llanquino all'interno di una comunità rurale del settore Niagara, una quindicina di chilometri fuori Temuco. Eduardo è un uomo di una sessantina di anni, un mapuche che conserva molte delle tradizioni del suo popolo: è un agricoltore e allevatore, ha due mogli, ha sei figli (tre con la prima e tre con la seconda) e vivono tutti insieme. Ha la sua *ruka*, una costruzione tradizionale tipica delle zone rurali, che è lo spazio comune dove la famiglia mangia, cucina, riceve gli ospiti, e svolge le sue attività quotidiane; ha un *rewe*, cioè una specie di altare simbolico, costituito da una scultura in legno con degli alberi sacri piantati intorno. Una delle sue figlie è *machi* e due anni prima la comunità festeggiò a casa di Eduardo una delle più importanti cerimonie mapuche: il *Watripantu*, l'anno nuovo. Insomma sono una tipica famiglia contadina con le galline che gironzolano dappertutto e molto lavoro da fare.

L'accoglienza è stata calorosissima, ci hanno fatti accomodare e ci hanno steso di cibo e *mate*. Ho ascoltato e cercato di carpire più cose possibili, soprattutto sul come comportarsi in casa di famiglie che ti aprono le porte, ma che hanno usanze e sensibilità diverse dalle nostre. La prima lezione che imparo, avvisato anche da Alfredo, è il tema della *confianza*: ci vuole il suo tempo per conoscersi, entrare in confidenza e quindi avere degli scambi il più possibile alla pari. Conversiamo un po', quanto me lo consente il mio castigliano, e vediamo dei video portati da Alfredo: uno è un video

denuncia sulla questione del Ralco e della diga che distruggerà una comunità pewenche lungo il fiume BioBio, l'altro è il video del matrimonio di una figlia di Eduardo. Impressionante l'effetto di fascinazione di cui è capace la TV su persone che sono sprovviste degli strumenti culturali per difendersi.

Già qui viene fuori una differenza profonda fra i mapuche: Alfredo, formatosi in città, nelle scuole cilene e inserito nella società cilena, è comunque parte del nostro mondo; Eduardo, che mi domanda quante ore di bus mi ci sono volute per arrivare dall'Italia, è già molto più distante. E mi è chiaro altrettanto che persone come Eduardo hanno bisogno e sentono in gente come Alfredo l'unica speranza di difendersi da un mondo che non comprendono ma che devono comunque affrontare.

Per esempio, l'anno precedente l'intera comunità portò avanti una lotta per impedire che un latifondista chiudesse l'unico corso d'acqua che passa per la comunità, di capitale importanza per la stessa sussistenza della gente, e fu grazie all'aiuto di persone come Alfredo (che capiscono come rapportarsi al mondo della burocrazia) che il fiume ancora serpeggia tranquillo tra i campi.

Lasciato Eduardo (con la promessa che mi aiuterà nel mio lavoro) e la sua nutrita famiglia, andiamo a Chol Chol, un paesetto a trenta chilometri da Temuco, a prendere Carmen, la ragazza di Alfredo, a casa dei suoi genitori. Dopo di ch  andiamo a casa di un altro personaggio molto importante del movimento mapuche: Pablo Mariman. Pablo vive in una casetta in campagna ed   l'esempio vivente della nuova generazione di storici mapuche, teorico intransigente ma anche interno alle dinamiche politiche del suo popolo.

Non c'  che dire, come inizio non potevo cascare meglio.

9 dicembre

Stamani Alfredo mi ha portato a conoscere l'"Istituto di studi indigeni", dipartimento dell'Universidad de la Frontera.   un soggetto ben preciso all'interno della dialettica stato cileno-Mapuche, criticato perch  moderato e contraddittorio dal movimento ma d'altra parte rappresenta la parte cosciente e "buona" dell'universit  e quindi delle istituzioni statali. Qui ho conosciuto uno degli esponenti di spicco dell'Istituto: Jos  Aylwin (non sono sicurissimo dell'ortografia), avvocato specializzato in diritti umani e suo malgrado conosciuto come "Il figlio del primo presidente democratico del Cile". Persona che si   sempre battuta per denunciare le violazioni dei diritti umani a cui i mapuche sono costantemente sottoposti, e per questo rispettato anche se *huinka*.

Da l  sono andato a pranzo da Hellen, che   riuscita mettersi in contatto con la Conejeros.   evidente quanto preziosa mi sia stata Hellen nello stabilire i contatti con le due persone chiave da incontrare.

Arriviamo alla Ufro dove incontro sia Ana Mar a, sia Ur ula Lipovec che   appena arrivata dall'Argentina ed   in evidente coma da viaggio.

Dopo una breve chiacchierata, che mi fa subito apprezzare la semplicit  e la franchezza di Ana Mar a, Hellen ci lascia e noi andiamo all'ospedale Makewe-Pelale. Questo   un posto particolare, la prima impressione   buona, anche se dopo verr  a sapere che questa esperienza ha dei lati oscuri, che perch  non ho avuto modo di chiarire, probabilmente Ur ula   al corrente della situazione in maniera soddisfacente. Comunque Makewe rappresenta un simbolo,   stato il primo posto dove si   tradotta in pratica la medicina interculturale, dove dottore e *machi* lavorano insieme. Ana Mar a ha avuto un ruolo importante nella nascita di questa esperienza ed infatti   accolta con molto calore da Francisco, uno dei dirigenti del posto. Come scoprir  pi  avanti, Ana Mar a conosce quasi tutti quelli che ruotano, per un motivo o per un altro, intorno ai mapuche ed   stata dentro a quasi tutte le esperienze significative da prima del golpe ad oggi. Inoltre offre una conoscenza profonda della cultura e della cosmovisione mapuche, interpretata da una coscienza occidentale lucida ma non razionalmente arida. Insomma fra Alfredo e Ana Mar a non so chi mi sar  pi  prezioso.

Per chiudere la serata, Uršula ci invita a bere un bicchiere ed andiamo alla Perrera, un locale molto tranquillo e decisamente conosciuto dagli italiani che capitano quaggiù.

10 dicembre

Stamani ho lasciato l'Hospedaje: Alfredo mi ospita in casa sua finché non troviamo una situazione accettabile. Vive in una casetta su due piani a ridosso del centro, zona tranquilla ma centrale. Nel pomeriggio conosco la "Comunidad subcultural la Fabrika", ovvero un gruppo di giovani artisti (giocolieri, teatranti, pittori, poeti) che hanno occupato e recuperato una vecchia fabbrica abbandonata e l'hanno fatto diventare (oltre che casa loro) punto di riferimento per tutta la Temuco non omologata alla "yankeizzazione" dei comportamenti e alla liberizzazione dell'economia. Un gruppo disomogeneo ma unitissimo, molto attivo, radicale ma vicino alla gente (soprattutto con il loro lavoro coi bambini dei quartieri di baracche). Mi hanno veramente colpito! La Fabrika è a due passi da casa di Alfredo, ma loro li ho conosciuti alla mostra di pittura di uno di loro: Felipe. Bella mostra con quadri potenti e un bel titolo: *Brujeria hybrida*.

La serata io, Alfredo, Ana María e Uršula l'abbiamo passata in un altro luogo quasi magico di Temuco: la Cidra. È una vecchia sidreria dove fra tutti i macchinari e le enormi botti si può bere questa specialità centroeuropea conversando e passandola bene. Fra quei tavoli sono emersi decine di discorsi che mi hanno aiutato sia a comprendere la realtà di questa regione nella sua complessità sia a continuare la lunga strada per una minima padronanza del castigliano. All'oggi riesco a comprendere il senso di tutto ciò che mi viene detto...e questo mi sembra già tanto.

A casa di Alfredo oltre al sociologo francese Blas circola un altro personaggio significativo: Paul el Yanqui. È quaggiù come rappresentante di un'organizzazione ambientalista, e tramite una borsa di studio universitaria sta compiendo uno studio sull'impatto sociale che avrà l'adozione di certe misure neolibériste mi pare sul commercio dello zucchero. Paul è significativo perché è profondamente americano e necessariamente si vive la contraddizione di essere un buon ragazzo nato nella nazione più odiata del mondo. Anche il suo approccio al conflitto mapuche è figlio della sua cultura: è un mezzo per "fare carriera" e contemporaneamente spassarsela, approfittando degli enormi privilegi che il dollaro gli fornisce. Si dà da fare, ma preferisce surfare. Blas invece è più serio e sta preparando una tesi sulle dinamiche interne del movimento politico mapuche-huilliche della regione di Osorno.

11 dicembre

Comincio ad approfondire la conoscenza di Temuco: comincio ad avere dei luoghi familiari. La *feria libre*, la mostra di pittura, la fiera del libro usato (dove ho acquistato il leggendario "Medicina y cultura en la Araucanía") e la Cidra sono ormai posti che "ho fatto miei".

Finalmente una giornata dai ritmi umani.

Secondo tentativo fallito di contattare il Consejo.

12 dicembre

La mattina sono andato con Ana María alla Ufro, precisamente alla facoltà di ingegneria forestale (più o meno l'equivalente di scienze forestali, la mia facoltà). Qui ho scambiato due chiacchiere con qualche docente, qualche studente e il direttore del dipartimento. Da qui siamo partiti con un pulmino, insieme a due docenti e una studentessa alla volta di Boroa Filulawen, una comunità dalle parti di Imperial. In questa comunità la Ufro ha un progetto avviato sulle piante medicinali. C'è una piccola porzione di bosco nativo (davvero raro da queste parti, dove si vede solo pascoli e coltivazioni di pino), custodito dalla comunità, dove vengono raccolte le piante. Queste piante

vengono registrate, catalogate anche con il nome in mapundungun e conservate in un erbario. Più o meno quello che dovrei fare io. Ormai parlando con Alfredo e Ana María mi si sono aperte numerose prospettive, tante da dover scartare qualcosa se non voglio disperdere tempo ed energie. Decido quindi di non approfondire il discorso a Boroa ma di tentare con le comunità pewenche (della *cordillera*) che sarebbe il soggetto principale dell'investigazione, oltre tutto a Boroa avevano pure l'inaugurazione di non ricordo cosa ed erano assorbiti da quello. In più sono contento di allontanarmi dall'ambiente universitario che, anche in Cile, mi repelle...

La serata ho uno scontro con la concezione mapuche di *carrete*, ovvero festiccioia. Dico solamente che serate così lasciano il segno.

13 dicembre

Con il *carrete* sulle spalle e due ore di sonno parto per Melipeuco nella zona pewenche, della serie "Mal voluto non è mai troppo". Faccio una bella camminata mattutina fino alla stazione dei bus rurali, Qui prendo il bus e dopo un po' sale Ana María, di ritorno da un *machitun*, una cerimonia di guarigione. Anche per lei nottataccia. A questo va aggiunto freddo umido e tempo da lupi, un bel quadretto. Il bus si dirige verso la cordigliera in un paesaggio simpatico di dolci e verdi collinette e lontano la scura sagoma della cordigliera. Il bus lascia la strada asfaltata e passa sopra un ponte di legno, entriamo in una vallata verde e rigogliosa, peccato che piova...

Scendiamo in un punto più o meno a caso della strada e puntiamo verso una casetta in legno. Qui incontro due delle signore che potrebbero accompagnarmi per la ricerca. L'accoglienza è gentile ma anche distaccata, mi sento decisamente sotto l'esame delle signore; diverso è il discorso per Ana María, lei è accolta come una di *confianza*. È qui che comincio a comprendere le distanze, i ritmi differenti, la sensibilità differente. Mi si è posta chiara la scelta: fare l'occidentale, che ha uno scopo da perseguire, e quindi puntare dritto a quello; oppure accettare il loro terreno di incontro, i loro ritmi, e offrire oltre che prendere. In quel lungo pomeriggio abbiamo fatto una torta di ciliegie conversando del progetto, e siccome del progetto fanno parte molte donne di questa comunità, a mangiare la torta eravamo io, Ana María ed una quindicina di signore dai trenta ai settanta che valutavano se accettare o meno di aiutarmi, in cambio io avrei fatto un libretto con i nomi e le foto delle piante che avremmo trovato. Lasciamo la comunità di Santa Maria de Jaima, con la promessa che ne avrebbero parlato a lungo, sviscerato il problema e dato una risposta. Dopo ci siamo fatti quattro o cinque chilometri sotto la pioggia, un autostop che ci ha salvato e un paio d'ore di bus fino a Temuco. Tutto ciò è successo di domenica, e Ana María lo ha fatto nel suo pochissimo tempo libero, questo me la fa apprezzare moltissimo. Torno a Temuco e sono distrutto.

14 dicembre

Breve considerazione: in definitiva l'essere mapuche non è un problema "etnico". A meno che tu non sia nato in una Comunità, l'essere Mapuche è un atto di presa di coscienza, anche dolorosa, che uno si deve assumere. Ne è un esempio Alfredo: di formazione completamente occidentale, è stato convinto fino ai venti anni di essere "cileno", per lui accettare di essere mapuche è stato un processo lungo e faticoso. Inoltre non esistono mapuche che non hanno contatti con gli *huinka*, è un processo dinamico, per cui le signore di S. Maria, quelle teoricamente più isolate e tradizionali, sono più "contaminate" della famiglia Llanquiao, che vive a dieci chilometri da Temuko. Notare come da ora scriverò Temuko con la *k*: questo per restituire il nome originario mapuche (*temu* è un albero e *ko* acqua), anche questo è un campo di battaglia per annientare la cultura e la storia di un popolo.

In termini personali mi sto decisamente acclimatando. Dopo la prima settimana, oggettivamente la più pesante psicologicamente, si sta concludendo la seconda, che è stata la più impegnativa, per la

quantità enorme di stimoli e situazioni nuove e per la mia ancora scarsa padronanza del castigliano rispetto alla volontà di comunicare. Ma ogni giorno sento che va meglio, sotto tutti gli aspetti.

Nel pomeriggio sono tornato a casa di don Eduardo, insieme ad Alfredo. Solita accoglienza calorosa... e soliti litri di *mate*. È importante avere la possibilità di prendere i loro ritmi “relazionali” per entrare senza attrito nella vita e nelle conoscenze di queste persone, se così non è si percepisce subito una distanza ed un distacco insormontabili. Ed in definitiva sono d'accordo con loro. Dopo un'abbondante razione di carne di cavallo lessa, ci salutiamo con l'appuntamento per il lavoro vero e proprio. Inutile dire che, come è ovvio, il lavoro più lungo e complesso è già cominciato, la raccolta dei nomi è una parte minore rispetto alla costruzione delle condizioni per lavorare.

15 dicembre

Oggi pomeriggio sono andato con Alfredo e una sociologa francese a Boyeco, la discarica comunale. Quello delle discariche è uno dei principali dei conflitti fra istituzioni e mapuche. Il 70% degli immondezzai della regione sono stati piazzati all'interno di Comunità Mapuche. Quello di Boyeco in particolare ha diverse famiglie che vivono al di sotto della “distanza di sicurezza”, c'è un fiumiciattolo che nasce al suo interno e contamina tutto ciò che sta a valle, c'è pure la scuola della comunità che è a 2-300 metri. Se si aggiungono branchi di cani inselvatichiti e sciame d'insetti il quadro è completo. Siamo stati a parlare con diverse famiglie, comprese quelle più vicine...

A Boyeco dai 4 ai 95 anni si lotta contro la discarica!

Anche qui Alfredo ci ha messo lo zampino coordinando le lotte, scrivendo un libro su questo problema e facendo da tramite fra gli abitanti della comunità e gli avvocati che hanno presentato un ricorso legale per chiudere la discarica.

16 dicembre

È arrivato finalmente il momento della prima uscita sul campo. Vado a casa di Don Eduardo. Incontro non pochi problemi a trovare la molto ben nascosta stazione della micro, ma alla fine arrivo a destinazione. Preciso per il pranzo, che condivido con Eduardo e un tipo che è lì per lavoro. Sorge subito un problema: quest'anno è piovuto molto ed i lavori sono molto indietro, Eduardo sta costruendo un'altra casa e l'uomo che è lì a lavorare sta affittando ad Eduardo dei macchinari per la giornata. Questo significa che Eduardo mi aiuterà perché lo ha promesso ad Alfredo, ma di corsa. La fretta non è una buona cosa, ma capisco Eduardo e quindi partiamo al trotto verso il Cerro.

Dalla fertile e coltivata pianura si innalza verde e ripido il Cerro Conungueno. Nella ripida salita attraversiamo pascoli e boschetti di pinus insignis e di eucaliptus. Finché giunti in cima si estende una piccola porzione di bosco nativo, veramente accerchiato dalle coltivazioni. Da qui scendiamo attraverso un bosco di alto fusto con predominanza di sclerofille, la biodiversità è piuttosto contenuta e la varietà di specie risulta decisamente impoverita. Purtroppo le incombenze della vita quotidiana pesano e ho notato fin da subito la premura di Eduardo di terminare il giro. Comprendo perfettamente la sua posizione, rispetto alla ricerca però ne è risultato un elenco approssimativo e non ho avuto la possibilità di gestire le cose in maniera completamente soddisfacente. Comunque ci siamo fumati una bella sigaretta sotto un enorme *koigüe* e siamo ritornati al suo lavoro.

Salutato Eduardo e la numerosa famiglia, mi piazza ad aspettare il bus. E ci rimango per un'ora e mezzo.

Poi decido di farmela a piedi e solo dopo quattro o cinque chilometri riesco a salire su un bus. Il rientro è stato piuttosto massacrante, soprattutto contando che sono reduce da un infortunio muscolare avvenuto durante una partita di calcio a Boyeco...

17 dicembre

Giornata di riposo. Passata a dar mano alla *Konapewman* (l'organizzazione di cui Alfredo è componente). Domani infatti presenteranno un libro, scritto da Alfredo, sulla situazione delle discariche in tutta la regione.

18 dicembre

La presentazione del libro è stata bella! Si è svolta in dei locali condivisi con la mostra di pittura "estrema" di Felipe, un ragazzo che vive nella Comunidad Subcultural la Fabrika. Al lancio hanno partecipato l'Osservatorio Latinoamericano sull'Ambiente, un'associazione di tutela dei diritti civili e rappresentanti della comunità di Boyeco. Fuori c'era Papo (altro abitante della Fabrika) con una performance teatrale sul riciclaggio. È venuta anche la stampa, compresa la tv nazionale. E' stato organizzato anche un *misayun* cioè una colazione buffet tradizionale...

Vista la buona riuscita dell'iniziativa alle 16 sono iniziati i festeggiamenti alla Cidra che si sono conclusi quasi al mattino seguente...questi sono i ritmi mapuche!

19 dicembre

Presenzio, in forma di cadavere ambulante, alla presentazione dell'informativa sullo stato dei diritti dei popoli indigeni cileni, prodotto dall'Istituto diretto da José Aylwin, a cui ha partecipato anche Blas. Ho pranzato con loro in un ristorante del Mercado Municipal, economico e decisamente buono. Poi il pesce costa veramente poco...

Dopo ho conosciuto il centro di documentazione *Liwen*, attorno al quale gravitano molti dei nuovi intellettuali, uno dei centri propulsivi della teoria e della pratica del popolo mapuche.

20 dicembre

Giornata rilassata: un giretto per la Feria Libre, poi accompagno Alfredo e le sue due figlie da un artigiano che lavora il bambù. Si stanno avvicinando le feste natalizie, la gente comincia a lasciare Temuko e continuare il mio lavoro si preannuncia una cosa piuttosto complessa: qua vacanze natalizie ed estive coincidono per cui nei prossimi tempi molta gente andrà in vacanza.

21 dicembre

Oggi assisto a un'attività organizzata dai ragazzi della Fabrika: tutto consiste in uno spettacolo per i bambini di una *población*, cioè un quartiere marginale. Lo spettacolo prevede burattini, circo e teatro. Il tutto realizzato in maniera molto semplice ma intelligente. Mi hanno veramente colpito! Hanno costruito uno spettacolo di due ore usando completamente cose riciclate, riuscendo a divertire e meravigliare bambini (e adulti) di un quartiere che di meraviglie ne vede ben poche.

22 dicembre

Impossibile lavorare. Stamani assisto alla presentazione del ricorso legale di protezione, presentato dalla Comunidad de Boyeco contro la discarica. È un atto ufficiale: ci sono quaranta firmatari, un deputato, un pool di avvocati, Alfredo che ha organizzato il tutto. Altro spaccato molto interessante: il contrasto tra gli avvocati e i burocrati e i *peñi* e le *lamgen* è forte, però anche bello.

Nel pomeriggio don Eduardo è venuto a chiedere l'aiuto di Alfredo. Suo figlio Umberto ora si trova in carcere con l'accusa di tentato omicidio a scopo di rapina. Questo è il classico caso di un cileno che si approfitta di un mapuche: Umberto (che ha problemi con l'alcool e che rappresenta la semplicità e la vulnerabilità di un mondo rispetto all'altro) stava tornando a casa in taxi, ubriaco e senza soldi, ne nasce una lite e il tassista picchia il ragazzo e poi lo accusa di averlo derubato di molti soldi. Questa vicenda è sintomatica delle forti tensioni che il contrasto diseguale fra due società genera. Ora Umberto è in carcere sulla parola del tassista e senza prove concrete della sua colpevolezza.

A sera sono andato a fare un giro per il Cerro Ñelol, molto panoramico...

23 dicembre

Stamani sono andato all'udienza di Umberto. Che significa aula di giustizia? Vedere il rito dello Stato che schiaccia per l'ennesima volta il mapuche? Umberto non ha alzato lo sguardo da terra un secondo, Eduardo e sua moglie non hanno capito praticamente niente di quello che è successo e un pubblico ministero ha sfogato le sue frustrazioni sul primo poveraccio che gli è capitato a tiro. Il risultato è che se ne riparla tra un mese, nel frattempo Umberto starà nell'infermeria del carcere di Temuko.

Che tristezza!

Lasciato il tribunale e la sua pesantezza mi perdo nel mercato con Alfredo che finalmente mi fa provare il *cochayuyo*: un'alga essiccata che sembra una camera d'aria di una bici.

24 dicembre

Passo la vigilia di Natale con Alfredo e la sua famiglia. È molto strano vedere il Natale d'estate... ma anche quaggiù hanno convinto la gente che la cosa importante è comprare, comprare, comprare.

25 dicembre

Natale di merda!!!

Mi sono beccato la diarrea. Passo tutta la giornata a letto, mezzo rimbecillito, ma con il supporto morale di Alfredo e materiale (minestrine e tisane) di sua madre.

26 dicembre

Dopo cena mi sono visto un bel concerto di musica tradizionale, suonata in chiave contemporanea e di lotta. Molto bello. Sul palco c'erano tre generazioni di mapuche che cantavano la loro rabbia e il loro orgoglio.

Inutile dire che la serata è terminata nell'immane festino a casa di Alfredo, che è riuscito a trascinarsi dietro quasi tutto il pubblico dello spettacolo. È veramente un tornado!

27 dicembre

Giornate tranquille...anche troppo per come mi avevano abituato. Comunque ne avevo bisogno. Prima di partire non avrei mai pensato che avrei faticato a ritagliarmi degli spazi di solitudine.

Ne approfitto per studiare, lavoricchiare e girellare.

28 dicembre

Le giornate ora scorrono tranquille, sono tutti presi ad adempiere agli obblighi familiari. Questo mi permette di tirare il fiato e di cominciare ad approfondire alcune conoscenze. Per esempio Pablo Mariman, oppure i ragazzi della Fabrika.

29 dicembre

Altra giornata di riorganizzazione e riposo. Mi accorgo ora di quanto avevo bisogno di rielaborare le esperienze e le conoscenze fatte finora.

30 dicembre

Giornata riflessiva di giorno ed ennesima festa la sera (il fatto che non le menzioni non significa non ci siano).

Riflessione: cosa sono i nativi? Esistono nativi in Italia?

Il potere insegna un passato funzionale a se stesso, e guardando al futuro come superamento della propria storia (il progresso).

31 dicembre

Il pomeriggio passa frenetico, correndo per tutta Temuko a fare le compere per il cenone: carne, verdure, sidro e ancora carne... È cominciata l'estate: finite le piogge quasi quotidiane è arrivato il caldo. Verso le otto di sera saliamo (io, Blaise il francese e Karina la sua ragazza) in un bus, affollatissimo di gente e pacchi, alla volta della casetta di Pablo Mariman, situata nella campagna fra Chol-Chol e Galvarino. Là abbiamo festeggiato il *Huinka Watripantu* (l'anno nuovo *huinka*), dopo l'arrivo degli altri invitati, con l'immane *asado*, musica e litri e litri di sidro. Indubbiamente un ultimo dell'anno che ricorderò a lungo. Ho anche visto la Croce del Sud, una costellazione tipica dell'universo australe.

1 gennaio

A mattino abbondantemente fatto sono andato a dormire in una pineta. La giornata l'abbiamo trascorsa sulle amache, all'ombra, mangiando, conversando e suonando. Rientriamo in città alle una di notte completamente distrutti, questi mapuche esagerano sempre!

2 gennaio

Giornata di ripiglio. Purtroppo vengo a sapere che mia nonna è stata ricoverata all'ospedale.

3 gennaio

Oggi partiamo per il lago Caburga (vicino a Pucón e a Villarica) dove saremo ospiti di Josè Aylwin, è là che ha la sua casa di campagna. Alla fine Alfredo mi ha convinto a seguirlo, più per vedere quei luoghi che per altro. In realtà faccio parte di una nutrita delegazione: oltre a me ed Alfredo ci sono le sue due figlie, Carmen, Blaise e la sua ragazza. In effetti si delinea una "gita fuori porta". In un paio d'ore arriviamo al lago (il jeep di Alfredo assomiglia molto ad un trattore...), passando per il lago Villarrica e per quel posto allucinante che è Pucón. Con le sue terme, i suoi alberghi, i suoi comforts, Pucón è un pezzo di Svizzera amorevolmente coltivato nel Wallmapu, con tanto di casette

di legno modello Heidi. Tanto per capire, il dolce tradizionale di queste parti è il *kuchen*, cioè la torta di mele tedesca! In effetti il peso dell'immigrazione "alemana" qua è sensibile, con tutto il bagaglio di vetero e neo nazismi, ma soprattutto con una netta divisione in classi che assomiglia a quella che poteva esserci in Europa tra le due guerre: grandi proprietari terrieri, poche industrie, bracciantato...

Comunque siamo in gita. Vengo colpito dal "Volcán Villarica": quel cono perfetto, bianco, potente è visibile pressoché da per tutto, e con la sua presenza sembra fungere da monito perenne.

Dopo un breve giro in una vallata verdissima e solcata da fiumi impetuosi e ricchi di salmoni, arriviamo a casa di Aylwin. Qui veniamo accolti benissimo da José e sua moglie e dai loro ospiti, una coppia di argentini (lui mi pare che sia il direttore del museo mapuche di Neuquén, però non sono sicuro). La casa è esagerata: una piccola casa in legno, in pianta ottagonale, piazzata nel mezzo ad un prato sotto un coihue secolare. Nel pomeriggio andiamo al fiume, che proprio vicino alla casa forma una cascata bellissima.

La cena è stata il classico *asado*, con il confronto di due scuole di pensiero distinte: la scuola argentina è per il sangue e quella cilena invece preferisce abbrustolire ben bene.

Aylwin mi ha fatto un'ottima impressione, molto alla mano e molto intelligente. È uno dei pochi *huinka* legati alle istituzioni cilene che gode il rispetto più o meno di tutti i mapuche, per le sue posizioni e il suo grado di impegno ormai di lungo periodo. Passo la notte in tenda.

4 gennaio

La mattina e parte del pomeriggio è stata dedicata alla balneazione nel lago Caburga. Bella la cornice, ma in definitiva mi sono fatto due palle così. I bagni di sole e la folla natante e schiamazzante non mi han mai attirato molto... Per fortuna dopo siamo andati all'"Ojo de Caburga", una specie di piccola riserva naturale. All'interno di un bel bosco nativo (descrivibile come foresta pluviale fredda, con felci, muschi, rampicanti e bamboo) tre fiumi confluiscono con altrettante cascate in un pozzone blu cobalto. Esagerato. Questo piccolo lembo di foresta è un esempio della enorme foresta umida che si estendeva a ridosso della cordigliera fino alle valli centrali, e che ormai è solo un ricordo. La zona del lago Caburga, viste le sue prospettive turistiche e per la presenza di numerose ville di miliardari rispettosi della natura, è stata risparmiata dalla deforestazione e reimpianto che sta distruggendo questa regione, e può offrire un esempio di campagna abbastanza in armonia con il resto.

A mezzanotte rientriamo a Temuko.

5 gennaio

Giornata di riposo. Vado con Carmen all'inaugurazione di una mostra di pittura.

6 gennaio

Ormai ho preso il ritmo sonno-veglia di Alfredo: a letto alle 6 del mattino e sveglia a mezzogiorno. Molto impegnativo!

Passo il pomeriggio con Ana María, passate le feste e le incombenze familiari possiamo ricominciare a organizzare il lavoro.

Da casa di Alfredo ogni giorno passa gente molto interessante: solo oggi è passato Eduardo Rapiman, giovane pittore mapuche e Pepe Araya, avvocato legato a organizzazioni di tutela dei diritti umani, una persona eccezionale.

La serata si è conclusa con l'ennesimo compleanno.

7 gennaio

Giornata poco produttiva in tutti i sensi.

8 gennaio

Sono stato a trovare Umberto, figlio di Eduardo Llanquiao, nel carcere di Temuko. Esperienza molto interessante. Dalla fauna carceraria, al dolore e l'oppressione che trasuda da tutti i muri. Umberto è nell'infermeria e sta abbastanza bene. Abbiamo parlato un po' e poi ce ne siamo andati via, insieme a sua madre.

Purtroppo il carcere è una faccia dello Stato che i mapuche conoscono fin troppo bene. Troppo spesso è l'unica risposta a proteste più che legittime oppure, come nel caso di Umberto, la risposta più facile ad un problema articolato.

Nel pomeriggio faccio un'altra conoscenza interessante: Javier, un huilliche (mapuche del sud) che ha messo su un bus-libreria ambulante e gira per le comunità della sua regione prestando libri.

9 gennaio

Ennesimo, massacrante compleanno. Questa volta tocca a Gloria, della *Konapeuman*. "El carrete" si tiene a casa di Marcelo, altro personaggio... Vive in campagna e ha una radio tutta sua, con la quale trasmette musica e tutto quello che gli passa per la testa. Dico solo che siamo rientrati a Temuko alle sette del mattino, oltre tutto il tragitto lo abbiamo compiuto in nove, pressati nella AlfredoMobile.

10 gennaio

Giornata partita in sordina, ma conclusasi bene. Alfredo è andato ad un matrimonio (sono riuscito, adducendo le scuse più pietose, a rimanere a casa) a Chol-Chol; io sono rimasto a conversare con Azuki, mapuche originaria di Santiago ma trapiantata in Argentina. Mi ha chiarito molte cose, grazie al suo sguardo lucido e semplice sulle cose. Per fortuna ormai riesco a capire quasi tutto quello che mi viene detto. Ora ho cominciato a pensare in pseudo-castigliano e a ritradurre in italiano. Assurdo!

11 gennaio

Giornata passata completamente in solitudine, comunque produttiva. Alfredo è tornato dal matrimonio a notte fonda. Meno male che non sono andato!

12 gennaio

Oggi incontro Ana María, per organizzare il lavoro. Mi ha portato la *trupa*, ovvero il tabacco del diavolo. È il tabacco tradizionale mapuche, un'erba che i vecchi fumavano durante le lunghe conversazioni.

13 gennaio

Sto legando molto con Carlos, della Fabrika. Mi ha invitato a partecipare a una sessione fotografica di *cuerpo pintado*. Vedremo.

Sono arrivati quattro olandesi che stanno girando un documentario. La cosa è stimolante, però mi pare che in una settimana vogliono fare un po' troppe cose...Credo che avranno un impatto piuttosto violento con la realtà!

I quattro sono: Maria, mapuche figlia di rifugiati politici in Olanda e il suo biondo ragazzo Denny, il regista-operatore Yup e il fonico-compagnadiYup .

14 gennaio

Oggi finalmente al lavoro. Mi alzo presto, vado a Melipeuco armato di tanta buona volontà. C'è solo un piccolo problema: a Melipeuco (dopo più di trent'anni) hanno celebrato il *gillatun*, una festa tradizionale molto importante e quindi si erano tutti scordati dell'impegno!

Utilizzo il viaggio per approfondire la *confianza* e per conoscere don Marciano, il vecchietto che mi accompagnerà la prossima volta. L'usanza di dar da mangiare all'ospite mi sta uccidendo! Qua esagerano...mi hanno obbligato a farmi tre colazioni e due pranzi nel giro di quattro ore, e ovviamente mi hanno pure dato qualcosa da mangiare durante il viaggio!

Sulla via del ritorno ci fermiamo dalla *machi* Hilda. Ci accordiamo per un prossimo incontro.

Torno a Temuko stremato, senza aver concluso niente ma con la sensazione di aver comunque costruito la base per la futura esperienza.

15 gennaio

Giornata di riposo. Passata digerendo e approfondendo la conoscenza con gli olandesi. Stanno girando molto materiale, anche piuttosto vario.

16 gennaio

Niente da segnalare. A parte la serata: abbiamo assistito al concerto del cantante dei "Sol y lluvia", uno dei pochi gruppi popolari che continuarono a suonare anche durante la dittatura. Bello ed intenso. Non un concerto qualsiasi.

17 gennaio

Pomeriggio strano. Tornando dal centro, proprio davanti a casa ho assistito ad una scena pesante. Vedo un ragazzino che corre con un uomo che lo insegue, lo atterra e gli molla un calcio in piena faccia. Dopo di che comincia tranquillamente a pestarlo, "per fortuna" arriva immediatamente una macchina, dalla quale scendono due tipi con tanto di pistole, che ammanettano il ragazzino e se lo caricano in macchina...Sicuramente era un pericolosissimo delinquente.

Nel tardo pomeriggio vado alla Fabrika, dove si tiene uno spettacolo per i bambini (e i genitori) della *población* vicina. Come al solito stupefacenti: giocoleria, circo, marionette, teatro. Sono un esempio di come è possibile stabilire una comunicazione semplice e diretta con la gente, e insegnano a tutti il valore e la forza di una risata gratuita.

La serata si è conclusa con tutta la Fabrika in trasferta in casa di Alfredo...

18 gennaio

Finalmente sembrerebbe la volta buona. Terza partenza *tempranito* per Melipeuco e la comunità di S. María de Llaima. Solito lungo viaggio in bus, e finalmente arriviamo a casa di Don Marciano. Nel giro di due ore riusciamo a fare colazione, a radunare la quindicina di signore, a procurarci un mezzo che ci porti tutti ai piedi della *cordillera*. Da segnalare il ruolo di staffetta a cavallo di Ana María per coordinare tutto!

Visto che tutti i boschi sono proprietà privata dobbiamo chiedere il permesso anche per farci una passeggiata e raccogliere qualche *remedio*. Permesso che ci viene negato per ben due volte. Alla fine troviamo chi ci fa passare e cominciamo la camminata da una casetta. Inizia la stradella che dopo un prato ripidissimo entra nel bosco nativo, ripidissimo pure questo. In pratica tutta la camminata è stata una breve ma verticale salita che ha velocemente decimato le vecchiette. Loro raccoglievano piante, Ana María spiegava il loro uso e Don Marciano diceva il nome in mapundungun. Purtroppo anche nel suo caso molti nomi non se li ricorda (per fortuna ci davano un aiuto le altre signore), e la priorità l'hanno le piante con utilità pratica.

Questo bosco è decisamente più esteso di quelli che ho visitato finora, ma l'utilizzazione forestale parziale a cui è soggetto nella parte più a valle tende anche qui a ridurre la biodiversità. Probabilmente salendo ulteriormente le cose migliorano, ma il caldo e l'età media degli escursionisti impone il ritorno e un bel pic-nic in una radura, dove mangiamo sotto lo sguardo di un condor veleggiante...

Il rientro a Temuko è come al solito lungo e tortuoso (in piedi fino a casa...) ma arriviamo soddisfatti e ci godiamo un bel *mote con huesillo* in Plaza de Armas.

19 gennaio

Giornata di riposo.

20 gennaio

Oggi pomeriggio ho assistito all'intervista, per il documentario, degli olandesi a José Aylwin. Continua l'impressione estremamente positiva di José.

21 gennaio

Oggi dovevo andare a visitare Rukamanke, una riserva naturale vicino a Temuko, ma per problemi tecnici è saltato tutto.

22 gennaio

Oggi pomeriggio visita al *Liwen*, il centro di documentazione (e azione politica) mapuche.

La serata è stata dedicata alla *despedida* degli olandesi, un'altra buona ragione per fare festa. Con loro in casa la situazione già movimentata era diventata esplosiva.

23 gennaio

Stasera è la volta del compleanno di Karina, la ragazza del francese...

24 gennaio

Giornata transitoria.

25 gennaio

Stamani vado dalla Machi Hilda, per la terza sessione. Hilda vive in una comunità poco fuori Temuko. Purtroppo piove e inoltre lei è quasi inferma quindi niente giro nel bosco. Per fortuna però ha un vivaio di *remedios* davanti a casa e quindi riusciamo comunque a concludere qualcosa.

Nel pomeriggio ho una produttiva conversazione con Alfredo riguardo al mio rientro in Italia.

Poi andiamo, con Silvie la forestale belga, ad una sidreria di campagna e poi a vedere un bel fiume. Dopo siamo passati a trovare Don Eduardo, e per la prima volta ho sentito di essere entrato in *confianza*. Sono in qualche modo entrato a far parte del suo mondo. E questo probabilmente è dovuto alla *reciprocidad* che ho potuto dimostrare, per quello che può valere, con la mia presenza al tribunale e in carcere.

Abbiamo visto il bellissimo video di Janette, documentarista mapuche di Santiago (che accompagnava gli olandesi): *Wallmapu*.

Piccola considerazione: di tutte le possibili identità mapuche, io ho potuto confrontarmi e tentare di comprendere quella più “nuova” e vicina al mondo occidentale, cioè l’identità *warriache*. Cioè i mapuche di città, spossati delle loro vere radici, tradizioni, territori; però anche gli unici in grado di maneggiare gli strumenti culturali sia occidentali, sia tradizionali. Questa è una delle cose che prima di partire mai avrei pensato.

26 gennaio

Oggi è il mio compleanno. Terrorizzato all’idea di un *supercarrete* modello mapuche, non lo dico a nessuno. Alla fine la serata si è popolata, casualmente, delle persone che mi hanno circondato in queste settimane. Oltretutto qualcuno aveva pure un regalo per me...

Insomma, senza fare niente ho festeggiato un compleanno in maniera veramente speciale.

27 gennaio

Stamani sveglia presto, per il *juicio* di Umberto Llanquinao. Questa volta la scena è diversa: c’è tutta la famiglia e molti membri della comunità. Purtroppo il risultato non cambia: il tutto è rinviato ad una ulteriore perizia psichiatrica. L’unico a rimetterci, ovviamente, è il povero Umberto e la sua famiglia (che in questo periodo necessita del suo lavoro). I mesi di carcere vengono affibbiati con la più completa noncuranza. Eduardo è ormai rassegnato.

28 gennaio

Grande giornata: *Huerquehue*!

Finalmente sono riuscito ad obbligare Alfredo a portarmi in un parco a vedere da vicino il *pewen*. Dopo tre ore di macchina finalmente cominciamo a camminare in un bosco bellissimo ed enorme. Tronchi mastodontici, fiumi, cascate, laghi montani e finalmente l’araucaria. È bellissima, sembra un albero preistorico! In questa cornice primordiale, nonostante il freddo e la pioggia, mi sono fatto un bagno tonificante nella laguna del toro. Veloce ma potente.

29 gennaio

Sono tornati gli olandesi.

Yup mi ha fatto una video intervista che forse finirà nel documentario (sarà l'apporto comico...).

La sera è stata esplosiva, terminata in casa a suonare e cantare cori sovversivi fino alle 6 del mattino.

30 gennaio

Giornata di necessario ripiglio.

31 gennaio

Oggi pomeriggio festival "Hard-core" alla Fabrika. Bello: molta gente, tutti giovanissimi, e soprattutto dopo tanta musica melodica e tranquilla, rumore e rabbia! Mi ci voleva!

La serata è terminata penosamente alle 8 del mattino. Questi mapuche non li stendi...

1 febbraio

Oggi è cominciata ufficialmente la *despedida*. È incredibile: sono proprio arrivato alla fine...

La sera facciamo *l'asado* nel patio. Viene un monte di gente, compresa l'incommensurabile Ana María.

2 febbraio

Oggi tour di saluti: all'Istituto di studi indigeni (José Aylwin), alla Fabrika.

Poi, come espressamente richiesto, l'ultima cena è stata fra pochi intimi. Strane sensazioni: un misto di allegria e di tristezza. Dopo aver rischiato di perdere il bus (l'ultimo possibile), saluto tutti e salgo nel mezzo che mi farà arrivare la mattina dopo a Santiago.

Sono talmente tante le cose che ho interiorizzato che questo diario è obbligatoriamente solo primo e superficiale abbozzo per fissare almeno lo scheletro del viaggio.

3 febbraio

Ormai è fatta: prima l'aeroporto (con la sua precisa scaletta), poi il lungo volo (per fortuna condiviso con un professore di economia molto particolare).

4 febbraio

Arrivo a Madrid e subito riparto per Roma. Sono stanco.

Arrivato a Fiumicino riesco velocemente a raggiungere Termini, dove al volo prendo il treno che in tre ore sancirà la fine di questa esperienza che mi ha segnato profondamente. Rientro con un quadro molto più chiaro ma con la convinzione che solo l'esperienza diretta può far comprendere appieno una realtà (e forse neanche completamente). Rientro con un registro botanico che spero sia il degno risultato di questi due lunghi mesi, ma che mi pare tutto sommato solo come il frutto parziale di un'esperienza ben più complessa e sfaccettata. Argomento che però sfocerebbe nella psicologia, nella storia delle regioni, nella etnobotanica ed un po' anche nella politica...

Forse scriverò un'enciclopedia.

